



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino



**“Servizio per il rinnovamento delle parrocchie con le piccole comunità”
(Comunità Maria Famiglie del Vangelo)**

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

Sap 6,12-16; Sal 62; 1Ts 4,13-18; Mt 25,1-13

L'anno liturgico sta per finire e la Chiesa comincia a prepararci all'incontro col Signore che viene. Che viene nel Natale, certo, ma che verrà anche nella Parusia, nel suo ritorno glorioso alla fine dei tempi. Ogni domenica lo affermiamo come assemblea liturgica: “...proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta”. Ma forse, come singoli fedeli, la fine dei tempi ci sembra così lontana da apparirci quasi mitologica... Forse personalmente (forse anche come comunità?) in realtà non attendiamo in realtà proprio niente, convinti che anche tutta la nostra vita cristiana si giochi solo oggi e qui e non abbia a che fare con nessun incontro finale... Eppure esso è fede della Chiesa, eppure nella sua attesa incessante siamo stati posti fin dal battesimo... L'attesa dell'incontro non certo con un personaggio mitologico e sconosciuto, ma con l'Amico che conosciamo intimamente, con il nostro Sposo innamorato e fedele. Il nostro, personalmente. Un incontro che ci riguarda tutti, ciascuno di noi interpellato in una appartenenza viscerale. Ciascuno di noi chiamato ad attendere ed incontrare lo Sposo che attende ansiosamente di poterlo incontrare. Di persona, finalmente.

«Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo» (v. 1). Il vangelo di oggi parla del Giudizio di Dio, altro argomento di fede ormai quasi dimenticato... E lo descrive non come un'udienza in tribunale, ma come l'incontro lungamente atteso tra due persone che si amano. In primo piano, in una festa di nozze, è l'amore reciproco, non la legge rispettata o trasgredita... Chi ha a che fare con una legge, può adempiere o meno a delle norme; chi ha a che fare con l'amore, può solo attenderlo e ad esso corrispondere o meno. Se non c'è vigilanza nell'attesa, non c'è vero desiderio, e se non c'è desiderio non c'è vero amore.

«Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono» (v. 5). Non è facile, attendere. Richiede pazienza, certo, ma anche previdenza, capacità di preparare ora ciò che renderà bello il momento tanto atteso. Non è così che si preparano le feste davvero importanti? Tanto più se il ritardo dello Sposo che deve tornare è motivato dalla sua volontà di lasciarci il tempo di convertirci e crescere nell'amore... La nostra partecipazione alla festa di nozze è assolutamente gratuita, ma ci chiede, oltre alla pazienza e alla previdenza, anche la vigilanza e la gioia, di cui sono segno le lampade accese.

«...si destarono e prepararono le loro lampade» (v. 7). E per accendere le lampade serve olio: simbolo della fedeltà all'alleanza con Dio, di cui le opere di fede e carità sono l'espressione e l'esercizio più evidente. Ecco perché quest'olio non può essere ceduto né condiviso, perché significa la scelta di fede personale che nessuno può delegare: nessuno può essere fedele per qualcun altro, nessuno può compiere opere di misericordia al posto di un altro... Anche se sarà tutti insieme che parteciperemo alla festa di nozze, ognuno è chiamato a preparare personalmente il suo incontro con lo Sposo.

Per la riflessione:

In quali situazioni concrete ci sembra che lo Sposo stia tardando ad arrivare? Che significato può avere il suo ritardo? In quali modalità possiamo riconoscere di esserci addormentati nell'attesa? Quale "olio" è urgente che io mi procuri, perché la mia vita possa bruciare e fare luce attorno a me?